

## L' inquietante ricerca di un'endogamia perfetta

il manifesto

mercoledì 21 febbraio 2024

culture



13



Un'immagine tratta dal sito Shutterstock

FRANCESCA LAZZARATO

■ Fernanda Triás, uruguayana vicina ai cinquant'anni (è nata a Montevideo nel 1976), è senza dubbio tra le più interessanti scrittrici latinoamericane di questi anni, e anche tra le più «perturbanti», come dimostra il quarto e (per adesso) ultimo dei suoi romanzi, *Melma rosa*, edito da Sur nel 2020, che le è valso il premio Sor Juana de la Cruz: una complessa distopia elaborata ben prima che il Covid imponesse isolamento e clausura, ma singolarmente profetica. Sur manda ora in libreria *Una vita prima di questa* (pp. 139, euro 16, la traduzione è di Massimiliano Bonatto), opera prima scritta a ventidue anni: un testo audace, che attirò l'attenzione della critica e in cui si percepisce l'influenza di Mario Levrero e del suo *Il discorso vuoto* (Calaibug, 2018), o della Diamela Eltit di *El cuarto mundo* (1988), senza che l'originalità e il timbro personale caratteristici di Triás, già evidenti, ne vengano minimamente intaccati.

IL ROMANZO si può considerare un «biglietto da visita» che annuncia i temi e lo stile delle opere future di un'autrice fuori dal comune, ma a stupire, nonostante siano trascorsi venticinque anni dalla prima edizione in lingua originale, è soprattutto la sua sintonia con il presente, di cui sembra dilatare allarmanti fobie, pregiudizi e deliri. La voce narrante è quella di Clara, giovane donna di cui non sappiamo quasi nulla (né l'aspetto, né l'età, né quale vita conduceva «prima di questa»),

## L'inquietante ricerca di un'endogamia perfetta

Per Sur «Una vita prima di questa» di Fernanda Triás

se non che, dopo la morte della madre in un incidente stradale, il lutto ha confinato il padre in una depressione profonda, di cui la figlia ha subito approfittato per imporgli una prigionia progressiva e implacabile e guidarlo verso un incesto da sempre fantasmatico, da cui nascerà la bambina Flor.

CON LE PORTE CHIUSE a chiave e le finestre sbarrate, il piccolo appartamento diventa ben presto una fortezza soffocante, sudicia e buia in cui nessuno può penetrare, perché Clara teme i vicini, la polizia, la donna che le porta la spesa e le ha fatto da levatrice (un'immigrata dall'Europa dell'est che racconta terribili storie di guerra e non a caso assume rapidamente i connotati di un'alterità oscura e pericolosa), e infine si nega anche il conforto delle rare incursioni sulla terrazza condominiale.

**L'opera prima della scrittrice uruguayana, realizzata quando aveva solo 22 anni**

luogo sicuro da dove può contemplare un mondo così remoto da apparire privo di rischi.

Il tentativo di realizzare un'endogamia perfetta, di chiudere ermeticamente un cerchio in cui è lei soltanto a disporre del corpo paterno, rovesciando le consuete forme del potere, comporta per Clara la rinuncia a ogni contatto o legame, perché al di là della porta sente in agguato un esterno minacciosamente «normale», pronto a tessere complotti contro di lei e la sua eterodossa famiglia. Vivere a ogni costo e contro ogni regola il proprio desiderio (è ovvio pensare alle freudiane «fantasie primarie») significa, però, pagare un prezzo imprevedibile, che per la protagonista è lo scivolamento nella follia e la trasformazione in una giovane Medea, spinta quasi suo malgrado verso una conclusione estrema.

Il romanzo inizia e si conclude nel medesimo istante, perché la protagonista comincia il suo racconto quando ogni cosa è già accaduta e all'orizzonte non c'è un futuro, ma solo una fine imminente, culmine di una catena di eventi spiegati solo in parte, tra deliberati si-

lenzi, allusioni a un contesto riconoscibile (per esempio la scomparsa degli alberi cittadini, che rimanda a una Montevideo dove la dittatura militare li fece abbattere «per ragioni di sicurezza»), e infine simboli trasparenti, come il canarino in gabbia (quasi un alter ego del padre prigioniero), o la terrazza, che rappresenta un mondo più vasto e libero cui è necessario dire addio.

L'ATTENTO USO del linguaggio, limpido quanto la vicenda è tenebrosa, colmo di sottili sfumature e attraversato da improvvisi lampi lirici, dà vita a una suggestiva scrittura per immagini in cui tutto (oggetti, animali, luci, suoni, odori) prende vita: nei brevi capitoli disseminati di piccole scene dell'infanzia, inoltre, compare a tratti la madre-rivale, che la figlia tenterà allo stesso tempo di impersonare e cancellare, indossandone gli abiti e bruciandone le foto e gli oggetti. Anche della memoria si deve fare a meno, se come Clara, ci si sforza inutilmente di vivere in un tempo immobile, che Triás ha racchiuso nella sfera perfetta di un romanzo ipnotico.

### PARTIGIANI ARMENI E COMUNISTI

## Il Panthéon accoglie Missak e Mélinée Manouchian

ANNA MARIA MERLO

■ La resistenza degli stranieri che hanno lottato per la liberazione della Francia entra al Panthéon. Oggi, l'armeno Missak Manouchian, operaio, poeta, capo militare dei Ftp-Moi, con la moglie Mélinée saranno trasferiti nel tempio laico della storia francese, e accanto ai due feretri inumati nel caveau numero XIII ci sarà una targa con i nomi dei 23 condannati a morte al processo cosiddetto dell'*Affiche Rouge*, 22 fucilati 80 anni fa, il 21 febbraio 1944 al Mont Valérien, principale luogo di esecuzione di resistenti da parte dell'esercito tedesco in Francia. Sono comunisti, internazionalisti, rivoluzionari, armeni, ebrei, spagnoli, italiani, bulgari, rumeni, ungheresi, polacchi, una sola donna, Golda Bantic, trasferita dai nazisti a Stuttgart e ghigliottinata il 10 maggio seguente (i tedeschi evitavano di giustiziare le donne sul suolo della Francia occupata). È la prima volta che viene reso omaggio a degli stranieri resistenti, Joséphine Baker, entrata al Panthéon tre anni fa, aveva acquisito la nazionalità francese, mentre la Resistenza è già rappresentata, da Jean Moulin fino a Geneviève De Gaulle-Antoino, ma mai erano state aperte le porte ai non francesi, per di più comunisti.

LA DECISIONE è stata annunciata da Emmanuel Macron il 18 giugno dell'anno scorso, in occasione dell'anniversario dell'Appello di De Gaulle alla resistenza, mentre nel prossimo giugno saranno celebrati gli 80 anni dello Sbarco in Normandia. I fucilati dell'*Affiche Rouge* sono stati celebrati da Louis Aragon nel 1955, nelle *Strophes pour se souvenir*, che parafrasa l'ultima lettera scritta da Manouchian alla moglie, poema poi trasformato nella canzone *L'Affiche Rouge* da Léo Ferré nel 1959. Tra loro un italiano, Rino Della Negra, 20 anni, operaio, promessa del calcio alla Red Star di Argenteuil.

L'*Affiche Rouge* è un manifesto dove domina il rosso, affisso nel marzo 1944 in 15mila esemplari dagli occupanti tedeschi, per denunciare i «liberatori», definiti «l'esercito del crimine», equiparati a terroristi, denigrati come stranieri e giudeo-bolscevichi: sono rappresentati i volti di dieci «riminabili», 7 dei quali erano ebrei. Il «Manifesto Rosso», attraverso Aragon e Ferré, è poi diventato il simbolo dell'eroismo degli stranieri.



L'Affiche Rouge affisso dai nazisti

Due mesi dopo la controversa legge sull'immigrazione e mentre è in discussione la limitazione dello *ius soli* a Mayotte, l'entrata di Manouchian al Panthéon è l'occasione, per Macron, di correggere la deriva, almeno simbolicamente. Alla cerimonia, tra gli invitati di primo piano, ci sono il primo ministro armeno (Missak e Mélinée erano entrambi sopravvissuti al genocidio del 1915), i dirigenti del Pcf e della Cgt, Macron auspica che «per decenza» l'estrema destra eviti di essere presente. Ma, nel frattempo, Marine Le Pen ha annunciato la sua intenzione di assistere alla cerimonia.

UNA MOSTRA al Mémorial de la Shoah a Parigi, *Degli stranieri nella Resistenza in Francia* (fino al 20 ottobre), ripercorre la storia di questi uomini e donne, che erano sovrarappresentati nella lotta di liberazione, raggruppati nei Ftp-Moi (Franchi-tiratori partigiani-Manodopera immigrata), di cui Manouchian è stato tra i dirigenti, organizzati dal Pcf dopo la rottura del patto germano-sovietico.

La co-curatrice, Renée Poznanski, sottolinea la «spolivalenza identitaria» di questi resistenti, che avevano diverse origini, molti ebrei, ma tutti animati dalla comune volontà di lottare contro il nazismo, per un mondo più giusto. Manouchian è un simbolo e come tale porta una semplificazione dei fatti storici. Non sono mancate le polemiche. Dopo una lettera aperta, uscita il 24 novembre scorso, la storica Annette Wieworka, parla di «occasione mancata», Macron «si è fatto imbarcare in vecchie leggende». Dopo Simone Veil, lo scrittore Maurice Genevoix, Joséphine Baker e i Manouchian, Macron porterà al Panthéon anche Robert Badinter, il ministro della Giustizia che ha abolito la pena di morte nel 1981, contro l'opinione pubblica.



## LA TERRA PIÙ AMATA

### Voci della letteratura palestinese

A cura di Wasim Dahmash, Tommaso Di Francesco e Pino Blasone.

Ormai alla terza edizione, ampiamente aggiornata, questa è la prima antologia di letteratura palestinese moderna e contemporanea, pubblicata in Italia la prima volta nel 1988.

Nelle pagine di questa letteratura poco nota al grande pubblico, il dramma storico di un popolo e la nostalgia per la terra negata assumono valenza universale, nelle trame delle storie di vita e nella scansione dei versi. Un dramma collettivo che si fa emblematico della condizione umana.

Dal 24 febbraio al 7 marzo sul sito [www.manifestolibri.it](http://www.manifestolibri.it) sarà possibile preacquistare il volume con il 50% di sconto (10 euro invece di 20) per sostenere la pubblicazione



# manif

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato